

# ATTENTI AL BARATRO

MASSIMO TEODORI

**Q**ualcosa di grave non va nella maggioranza e nel governo. Quando per giorni e giorni si rincorrono le dichiarazioni degli esponenti dei partiti di governo volte a lanciare messaggi trasversali o a rassicurare sui conflitti, qualcosa non funziona. Quando parole come rimpasto posteggiano da mesi sulle prime pagine dei giornali senza essere declasate dal presente al passato, significa che i tempi e i modi della politica sono in balia di una permanente inconcludenza.

Quando i discorsi del presidente della Repubblica, siano essi di politica estera o sul Mezzogiorno, sono assunti dalla stampa come direttive nazionali, viene il dubbio che si sia di fronte a una profonda confusione istituzionale tra chi deve solo rappresentare la nazione e chi ha la responsabilità di governare il Paese. Quando il presidente della Confindustria, o magari un leader sindacale, parla con il piglio di un potere forte che detta legge, è segno che si è persa la bussola di quel che è la democrazia rappresentativa. Quando si insinua il dubbio che importanti scelte politiche siano influenzate dai tecnici, non si capisce in che Stato viviamo.

Questa, purtroppo, è la situazione in cui si trova l'Italia d'oggi. Quell'Italia che quaranta mesi fa votò fiduciosa l'investitura a Silvio Berlusconi quale leader di una coalizione di forze che per la prima volta si erano trovate d'accordo intorno a un programma comune di governo che non solo era alternativo alla sinistra e al trasformismo ma che si presentava anche con una carica di innovazione liberale e di modernizzazione per portare l'Italia a livello dei più sviluppati Paesi della comunità euroatlantica.

Quella speranza, la grande speranza innovativa suscitata dalla Casa delle libertà, sembra oggi svanire di fronte ai conflitti, alle risse e alle rinunce che lievitano all'interno della maggioranza e del governo. Le rinunce e i ripiegamenti del centrodestra e nel centrodestra sono come le talpe che scavano sotterranee e preparano il crollo di tutto lo schieramento. Chi scrive non è addentro ai giochi politici, direi piuttosto politicistici, che sono in corso (...)

(...) nella compagine governativa e nei dintorni delle forze politiche che la compongono. Ha tuttavia l'impressione che si fronteggino una spinta e una contospinta che, se rimangono tali, rischiano di paralizzare qualsiasi azione costruttiva.

La spinta più antica viene da quanti vogliono tenere fede al programma di governo e agli impegni assunti davanti agli elettori, portando a termine le riforme promesse, in primo luogo la riduzione delle tasse, altrimenti definita riforma fiscale, che pur nelle difficoltà economiche del momento, può dare impulso, concretamente e simbolicamente, alla ripresa del Paese. Il presidente Berlusconi, nell'ostinata volontà di non ammainare la bandiera dei tagli alle tasse, sembra avere compreso che questo è il nodo da sciogliere, ora e non nel tempo dei rinvii della politica. È sì possibile che il taglio delle tasse sia tecnicamente difficile e che richieda un generale ripensamento della destinazione delle risorse, ma quando la coperta è stretta, le scelte prioritarie vivono ancora più importanti di quando si può facilmente dire sì a tutto e a tutti.

La contospinta che rischia di paralizzare tutto viene da quanti antepongono gli interessi di gruppo e la ricerca affannosa di consenso per il proprio partito agli interessi generali dell'alleanza maggioritaria, del governo e dunque del Paese. Ancora una volta l'alternativa in gioco è se deve vincere il «particolare» di machiavelliana memoria oppure l'interesse a più largo raggio ed a più lunga prospettiva non solo della parte politica finora vincente ma dell'intera nazione.

Non c'è tempo da perdere. Il successo dell'alternativa liberale è arrivato con slancio una volta - quattro anni fa - e difficilmente si ripresenterà una seconda volta se quella speranza di alternativa liberale non diverrà almeno in parte realtà. Non so se il leader del centrodestra è pienamente consapevole della via stretta, strettissima in cui ci troviamo. È però certo che i suoi alleati, leader e leaderini, partiti e partitini che giocano al braccio di ferro e al rialzo continuo non si rendono conto del baratro su cui si agitano e come siano pericolosi i giochi su cui indugiano.

IL GIORNALE

18 novembre 2004

Ⓔ

[537-